



IL PARADISO
1 - Piccarda Donati

Estratto di carne Liebig:
bontà e sostanza della carne

Riproduzione vietata

Spiegazione a tergo



SERIE N. 286



IL PARADISO
2 - Carlo Martello

Prodotti Liebig: cento anni di esperienza
al servizio della cucina moderna

Riproduzione vietata

Spiegazione a tergo

IL PARADISO - 2 - Carlo Martello

Giustiniano, finito il suo discorso si allontana con gli altri Beati danzanti come velocissime faville intonando un inno di lode al Dio degli eserciti. Beatrice e Dante salgono nel cielo di Venere dove stanno gli spiriti amanti. Le intelligenze motrici sono i Principati, e le anime appaiono come splendori che si muovono in giro più o meno rapidamente. Uno di questi Beati, fattosi avanti, si rivolge a Dante che, con voce improntata di affetto, gli domanda chi sia. Lo spirito dice di essere Carlo Martello, Re di Ungheria nel 1294 e Signore di Provenza e di Napoli. Dante incontrò Carlo Martello a Firenze nel 1294 e fra i due vi fu un affettuoso e profondo legame spirituale. Dopo aver parlato con Dante, Carlo Martello si allontana cantando. Dante e Beatrice salgono così al cielo del Sole dove stanno gli spiriti Sapienti, disposti in tre corone concentriche di vivi fulgori che danzano e cantano. Le intelligenze motrici sono le Potestà. I Beati di questo cielo sono di fronte alla visione del mistero della Trinità per volere di Dio e Beatrice esorta Dante a ringraziare Dio per essere salito a questo pianeta. Fra queste anime Dante trova S. Tommaso, che gli si fa incontro desideroso di appagare la sua voglia di conoscere, e gli indica i dodici Beati della corona. Appena S. Tommaso ha terminato di parlare, gli spiriti riprendono la danza e il canto.



IL PARADISO - 1 - Piccarda Donati

Dante e Beatrice "ascendono verso i cieli. Beatrice rivolge gli occhi al sole mentre Dante fissa i suoi sul volto di lei; si opera così una trasumanazione che permette al poeta di poter infine rivolgersi all'eterno moto dei cieli, attraverso la perfezione dello sguardo di Beatrice. La prima salita è quella al cielo della Luna, le cui intelligenze motrici sono gli Angeli (i cieli sono infatti immaginati come cerchi concentrici ruotanti intorno a Dio, mossi dagli Angeli, dagli Arcangeli, e così via fino ai Serafini). Nel cielo della Luna stanno gli spiriti Mancanti che appaiono diafani e evanescenti come immagini riflesse da vetri trasparenti. Fra questi beati Dante ravvisa Piccarda Donati che insieme ad altri spiriti si rivolge desiderosa di parlare al poeta. Essa narra la storia della sua vita in convento, dove entrò votandosi alla castità, ma ne venne rapita da uomini « più al mal che al ben usi ». E' questa l'anima di Piccarda Donati sorella di Forese e Corso fattosi suora di S. Chiara, rapita dal chiostro dai fratelli, che per ragioni politiche la diedero in moglie a Rossellino della Tosa. Intonando l'« Ave Maria » Piccarda si allontana poco a poco e Dante rivolge di nuovo gli occhi in quelli di Beatrice e insieme salgono nel cielo di Mercurio dove stanno gli spiriti attivi. Le intelligenze motrici di questo cielo sono gli Arcangeli; i Beati appaiono come splendori fiammeggianti che danzano e cantano. Uno di questi spiriti, l'imperatore Giustiniano (527 d.C.), narra a Dante la storia dell'aquila romana da Enea fino a Carlo Magno vincitore dei Longobardi.